
L'INCONTRO "L'opera proustiana, una grande sinfonia dominata dalle grandi tematiche del tempo"

Lectio su Proust e la società moderna

Alla Biblioteca nazionale il professore di letteratura francese dell'Unical Mario Iazzolino

SE la funzione delle biblioteche è quella dell'utilità pubblica, la conferenza tenuta nella sala Giorgio Leone della Biblioteca Nazionale del professore Iazzolino, che è stata simile a una lectio magistralis, sempre lucida e coinvolgente, è riuscita a pieno a far riscoprire la biblioteca come luogo di diffusione della cultura e della lettura.

L'argomento non era semplice: attualizzare Proust e dimostrare come possa avere rilievo nella società odierna, innanzitutto attraverso la sua immensa e incommensurabile opera della "Recherche" e secondariamente attraverso la sua poetica. Il professore di Letteratura francese dell'Unical Mario Iazzolino, presidente dell'associazione "I tredici canali" ha fatto riscoprire, e attraverso una digressione teorico-pratica, e attraverso un'immersione profonda nell'ultima fatica di Proust, sfumature inedite del grande esponente della letteratura francese, che in sé condensa tutta l'eredità della narrativa ottocentesca, innovandola.

"La lettura di Proust è ostica, egli segue la poetica del simbolismo percorrendo il filone dei sensi, il settimo volume della sua poderosa opera è lo scritto della maturità in cui è libero da ricordi e preoccupazioni. La critica ha rintracciato nell'opera di Proust una storia di un'epoca e una storia di una coscienza, l'osservazione del mondo esterno diventa coincidente con l'introspezione dell'io, che in Proust diventa egotismo. IL suo stile è inimitabile, ricco di corrispondenze, è stato definito prismatico, un fiume impetuoso che segue il fluire del pensiero, simile allo stile della Bibbia, che sale e scende nella coscienza profonda; l'opera proustiana è una sinfonia che è dominata dalle grandi tematiche del tempo della memoria, dell'interiorità dell'io del microcosmo individuale che contiene e contempla il macrocosmo, la complessità del reale. E nonostante i vari campi che riscontriamo nell'opera, essi si armonizzano come note in una coesione coerente. Una volta una studentessa mi disse: ma Proust mente; è ovvio egli, come i grandi geni, crea la memoria, la deforma e insieme con essa un nuovo se stesso. E così il mondo esterno, gli spettacoli naturali diventano metafore, rassomiglianze, dentro le quali riconoscere verità generali. La vera chiave di lettura di Proust, è la sofferenza; così come la ricerca che non è cercare altre terre, ma guardare con nuovi occhi e la ricerca si traduce sempre in ricerca di sé che diventa accettazione e poi promozione".

ch. u.

Alla Biblioteca Nazionale la riflessione sulla celebre opera del professore Mario Iazzolino dell'Unical

Il tempo ritrovato che ha ispirato proust

All'evento era presente anche la direttrice dell'ente, Rita Fiordalisi.

È trascorso oltre un secolo da quando Marcel Proust si accingeva a pubblicare "Il tempo ritrovato", il settimo ed ultimo volume del noto romanzo "Alla ricerca del tempo perduto".

L'opera è stata oggetto di un'interessante riflessione tratteggiata dal professore Mario Iazzolino, presidente dell'associazione denominata "i tridici canali" e docente di letteratura francese all'Università della Calabria, nell'area archeologica della Biblioteca Nazionale. Un'analisi attenta – quella del professore Iazzolino – seguita dalla lettura di alcune pagine del romanzo, dettata dalla convinzione di avere sotto gli occhi un capolavoro votato all'introspezione e all'osservazione del mondo e al quale Iazzolino ha riconosciuto uno stile inimitabile e una lettura ancora attuale.

Intorno a quello che è stato definito il "gadget colto più citato che letto, più frainteso che compreso", il relatore ha ridato voce alle critiche e ai giudizi di noti autori come Benedetto Croce, Charles Baudelaire, Paul Valéry, Michel de Montaigne, Jean Jacques Rousseau, tutti accomunati dal senso della ricerca, dalla memoria e dal riconoscimento verso l'incommensurabile meraviglia del pensiero proustiano.

Fino ad arrivare a "La Recherche", l'opera che costringe tutti alla ritirata.

"Con Proust – ha evidenziato ancora Iazzolino - ci si sposa o si tagliano i ponti per sempre; ci si cala nell'io esistenziale o ci si dissocia, si lavora sulla sofferenza o sulla memoria o si passa ad altro".

Per chi ha scelto il "matrimonio" con l'autore, insomma, ha accettato un'unione non senza conseguenze. La serata ha, infatti, generato un comune dibattito su quel "tempo ritrovato" che ha reso i partecipanti incapaci di innamorarsi di altri autori, rimanendo, tuttavia, nel panorama dei lettori, una minoranza elitaria e curiosamente disomogenea.

(fe.mo.)